

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

20

# Tabarca e i domini genovesi d'Oltremare: equilibri politici e dinamiche economiche tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca e Luisa Piccinno



GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Palazzo Ducale

2025



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

20

Collana diretta da Andrea Zanini

# Tabarca e i domini genovesi d'Oltremare: equilibri politici e dinamiche economiche tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di  
Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca e Luisa Piccinno



GENOVA 2025

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	7
Steven Teasdale, <i>Genoese commercial networks in Tabarka and environs before 1543</i>	»	11
Carlo Taviani, <i>L'Oltremare di San Giorgio. Le acquisizioni territoriali di una potente istituzione finanziaria (secoli XV-XVI)</i>	»	67
Antonio Iodice, <i>Genova, l'Oltremare e l'Ordine Franciscano nella seconda metà del XVII secolo. Il coinvolgimento della Repubblica nella Custodia Franciscana di Terra Santa</i>	»	87
Luisa Piccinno, <i>L'oro rosso di Tabarca. Aspetti organizzativi e gestionali della pesca del corallo barbaresco tra XVI e XVIII secolo</i>	»	109
Enrico Ottonello Lomellini di Tabarca, <i>Se la storia fosse andata diversamente ... Tabarca e i falliti tentativi di cessione al Regno Savoardo (1738, 1766)</i>	»	127



## *L'oro rosso di Tabarca. Aspetti organizzativi e gestionali della pesca del corallo barbaresco tra XVI e XVIII secolo*

Luisa Piccinno

luisa.piccinno@unige.it

### *1. La pesca del corallo nel Mediterraneo: una tradizione plurisecolare*

La tradizione della pesca del corallo nel bacino del Mediterraneo occidentale ha radici antiche ed una significativa rilevanza economica. Già nel Medioevo, questa attività era diffusa nei mari di Corsica e Sardegna, lungo le coste della Toscana e di Civitavecchia, nei mari della Sicilia, della Calabria e della Campania, nelle isole Hyères in Provenza, intorno alle isole Baleari, in varie zone della Dalmazia, dello Ionio e dell'Egeo. Tra i protagonisti, un ruolo di primo piano è ricoperto dalle comunità di pescatori Catalani, Provenzali e, soprattutto, Italiani, i quali, grazie ad un grande intraprendenza e abilità marinara, alimentano a lungo l'industria fiorente della lavorazione del corallo<sup>1</sup>.

Il controllo delle aree ricche di banchi coralliferi spesso assume connotazioni conflittuali e nel corso dei secoli vede l'alternanza di situazioni di monopolio detenute da gruppi di nazionalità diversa. Questi erano solitamente organizzati sotto forma di società a capitale privato gestite da uno o più individui, operanti in modo autonomo rispetto alle istituzioni politiche degli stati di appartenenza, che di solito si limitavano a fornire una protezione minima, o, tutt'al più a concedere agevolazioni fiscali.

Tra le comunità italiane dedite alla pesca e alla lavorazione di questo prezioso materiale, i Liguri occupavano indubbiamente una posizione di spicco, sia dal punto di vista cronologico che per l'abilità della forza lavoro impiegata. La loro attività si estendeva dalle coste africane alla Corsica e alla Sardegna, e, in misura minore, lungo le coste tirreniche. Il coinvolgimento massiccio di capitali, manodopera e risorse era tale da poterlo definire, utilizzando l'espressione di Edoardo Grendi, una vera e propria « transumanza del mare »<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Sull'attività della pesca del corallo nel Mediterraneo in età medievale delle maestranze italiane si veda TESCIONE 1968, pp. 39-62; MARINI, FERRU 1989, pp. 27-123. Sui pescatori spagnoli nelle acque nordafricane vedi MARTIN CORRALES 2001, pp. 9-23; FILOCAMO 2010, pp. 115-119.

<sup>2</sup> GRENDI 1982, p. 445. Si veda inoltre PASTINE 1931, p. 1.

Le prime notizie riguardanti uomini di Portofino impegnati nella pesca del corallo risalgono al XII secolo, ma è noto che in quel periodo vi fossero numerosi pescatori anche in altri villaggi costieri. Nel Levante ligure, le imbarcazioni per la pesca del corallo si armavano soprattutto nel Golfo del Tigullio (non solo a Portofino, ma anche a Paraggi, Santa Margherita, Rapallo, Zoagli), oltre che a Sori, Recco e Nervi. Lungo la Riviera di Ponente, i principali luoghi di partenza delle campagne di pesca erano Laigueglia, Alassio, Varazze, Celle, Albisola, Noli, Spotorno, Finale, e soprattutto Diano e Cervo. Ancora all'inizio del XVIII secolo si stima che dalle coste liguri partissero annualmente non meno di quattro o cinquecento imbarcazioni per la pesca del corallo<sup>3</sup>.

Sotto il profilo organizzativo, il modello adottato dalle comunità liguri dedite alla pesca del corallo rimane più o meno invariato nel corso dei secoli ed appare completamente svincolato sia dal luogo di armamento delle imbarcazioni, che da quello di svolgimento delle campagne di pesca. Le spedizioni, effettuate prevalentemente nella stagione estiva, erano costituite da gruppi di imbarcazioni quasi sempre armate ed accompagnate da una fregata di guardia incaricata di sorvegliare le operazioni al fine di ridurre il rischio di assalto da parte dei pirati barbareschi<sup>4</sup>. Le imbarcazioni utilizzate erano generalmente delle fregate (dette coralline) della portata di circa 10 tonnellate, lunghe dieci metri e larghe tre, munite di 6-8 remi e di una vela latina<sup>5</sup>. L'equipaggio era composto da un patrono e sette marinai, con compiti diversi (un *poppiero*, due *sequaireri*, uno *spallero*, due *sarieri* e un garzone) e differenti livelli di retribuzione. La barca di guardia aveva a bordo cinque marinai in più e, per motivi di sicurezza, era la prima ad uscire in mare durante le battute di pesca e l'unica che poteva dare l'ordine di rientrare a terra anticipatamente in caso di maltempo, o di attacco da parte di pirati. Ogni barca era dotata di due *ordigni* o *ingegni*, posti rispettivamente a poppa e a prua, che venivano calati in fondo al mare per mezzo di lunghe funi di canapa ad una profondità di 30-60 metri: alzando la vela, o, utilizzando i remi in caso di bonaccia, tramite il movimento combinato di barca e argano le reti venivano trascinate sul fondo per strappare più corallo possibile. Una volta riempite, analoghe manovre erano necessarie per liberarle e per issare a bordo

<sup>3</sup> BULFERETTI, COSTANTINI 1966, p. 205.

<sup>4</sup> GRENDI 1993, pp. 140-141.

<sup>5</sup> La fregata ligure si caratterizzava inoltre per avere uno scafo sottile, basso sull'acqua, particolarmente adatto alla propulsione remica, pur se dotato di vela latina.

il carico ottenuto; al fine di riparare le reti e predisporle per una nuova calata in mare, le coralline avevano sempre a bordo tre o quattro quantità di filo<sup>6</sup>.

*2. Alla ricerca del prezioso oro rosso: aree di attività e diritti esclusivi dei pescatori liguri*

Al fine di comprendere le dinamiche che caratterizzano l'evoluzione di tale attività nei secoli a cavallo tra il tardo Medioevo e la prima età moderna è necessario focalizzare l'attenzione su alcune aree specifiche nell'ambito delle quali la presenza dei pescatori liguri risulta strettamente collegata ad eventi e mutamenti di natura politica, ovvero Sardegna, Corsica, Sicilia ed infine le coste barbaresche e Tabarca.

Per quanto riguarda l'attività dei corallatori liguri nelle acque sarde, bisogna precisare che, pur avendo origini remote, subisce nel corso del tempo i contrastati effetti dei rivolgimenti politici, oltre che delle mutevoli politiche delle autorità locali, che spesso concedono il monopolio della pesca ad una comunità, salvo poi annullarlo dopo breve tempo per concederlo ad altri. La presenza delle coralline liguri nel Mare di Sardegna risale all'inizio del XIV secolo, quando le famiglie Doria e Malaspina, stabilitesi sulla costa occidentale dell'isola, intraprendono tale attività rispettivamente ad Alghero e a Bosa. Alcuni decenni più tardi, però, in seguito alla conquista aragonese, i Genovesi perdono progressivamente il diritto di pesca nelle zone corallifere più importanti: Alghero viene sottratta definitivamente ai Doria nel 1354; poco tempo dopo vengono occupate anche Monleone e Bonvehì; infine, Castelgenovese (divenuto poi Castelaragonese)<sup>7</sup> viene perduto da Nicola Doria nel 1448. Come si vedrà in seguito, cacciati dagli Aragonesi, i Genovesi intensificano la loro presenza in altre, ovvero in Corsica e lungo le coste africane, anche se la Sardegna non viene del tutto abbandonata: nella seconda metà del Quattrocento le stesse peschiere di Alghero risultano nuovamente date in appalto ad alcuni nobili genovesi.

La situazione peggiora nuovamente intorno alla fine del secolo, salvo poi diventare nuovamente rilevante con il successivo avvicinamento della Repubblica di Genova alla Corona spagnola: nel 1553 Carlo V concede infatti ai Ge-

---

<sup>6</sup> PICCINNO 2006, pp. 117-134.

<sup>7</sup> Nel 1767, sotto il dominio sabaudo, assumerà il nome di Castelsardo che manterrà fino ai giorni nostri.

novesi il diritto di pesca a Capo Carbonara. La scoperta dei ricchi banchi coralliferi presso le isole di San Pietro e Sant'Antioco nel 1599 dà inoltre nuovo impulso all'attività dei pescatori liguri, i quali cinque anni più tardi riescono ad ottenerne lo sfruttamento esclusivo. Nello stesso periodo essi continuano ad esercitare la pesca anche in altri punti del litorale, specialmente ad Alghero, nonostante i pesanti tributi da versare alle autorità locali: ad esempio, in quegli anni, il gabelliere di Alghero pretendeva da ogni imbarcazione la cessione a titolo di dazio del più grosso ramo di corallo pescato e di due libbre di quello di migliore qualità; inoltre, gli appaltatori della dogana esigevano un diritto del 5% sul cosiddetto 'terraglio', fino ad allora esente da tassazione. Ancora alla fine del XVII secolo si registra la presenza di pescatori rivieraschi provenienti da Alassio, Dianò, Cervo e Laigueglia presso le isole deserte di Tavolara e Molara, sotto il controllo e la protezione del Governo della Repubblica, e la situazione non sembra mutare in maniera rilevante nel corso del XVIII secolo con il passaggio dell'isola sotto la dominazione piemontese<sup>8</sup>.

La pesca del corallo nelle acque della Corsica apparentemente non riveste mai un'importanza analoga ai casi della Sardegna e, come si vedrà in seguito, delle coste del Maghreb. La presenza genovese lungo le coste corse, pur avendo origini remote, inizia ad assumere una certa rilevanza solo nel corso del XV secolo, in coincidenza con la già citata perdita dei diritti di pesca in Sardegna a causa della conquista aragonese. Ad esempio, nel 1475, ovvero nel periodo in cui l'isola è posta sotto la gestione della Casa di San Giorgio (1453-1562), vengono scoperti nuovi banchi il cui diritto di sfruttamento viene assegnato in concessione esclusiva a vari nobili genovesi: il tratto di mare compreso tra Bonifacio ed Ajaccio è assegnato prima a Ludovico Boneto<sup>9</sup> e, successivamente, ad Acellino Salvago, Lodisio Centurione, Giacomo Pinelli e Gio Francesco Spinola; da Ajaccio a Calvi operano le coralline di Gerolamo Ilione, mentre tra Calvi e Capo Corso operano i pescatori alle dipendenze di Francesco Oliva, Opizzo Fieschi, Paolo Ilione, Gentile di Camilla e Paolo Fieschi-Oliva<sup>10</sup>. In questo periodo il corallo corso veniva esportato in Siria e in Egitto<sup>11</sup>, per essere scambiato con le mercanzie del

<sup>8</sup> PASTINE 1931, pp. 7-10. Sull'argomento si veda inoltre PODESTÀ 1900.

<sup>9</sup> Nello stesso periodo egli risulta essere anche governatore delle peschierie di Alghero.

<sup>10</sup> PODESTÀ 1880, pp. 10-11.

<sup>11</sup> Sulla rotta egiziana di commercializzazione del corallo si veda LO BASSO 2019, pp. 533-534.

Levante, oltre che a Napoli, dove veniva barattato con carichi di grano diretti a Bonifacio, secondo quanto previsto dagli accordi di concessione dei diritti di pesca; gli accordi prevedevano inoltre l'obbligo per i concessionari di contribuire ai lavori pubblici per la costruzione sull'isola di torri, porti, fari e altre infrastrutture.

Il ruolo sussidiario dei banchi coralliferi della Corsica rispetto a quelli sardi e nord africani emerge anche nei secoli successivi: ogni qualvolta i pescatori liguri vengono estromessi, o incontrano difficoltà nel regolare sfruttamento delle altre regioni di pesca, spostano temporaneamente i loro interessi verso quest'isola, salvo poi abbandonarla, almeno parzialmente, quando la situazione ritorna alla normalità. Questo è ciò che accadrà nella seconda metà del XVI secolo: con l'acquisizione da parte della famiglia Lomellini del diritto esclusivo di pesca nelle acque prospicienti l'isola tunisina di Tabarca, la cui fornitura di corallo appariva quasi inesauribile, e con la scoperta in Sardegna dei ricchi banchi di San Pietro e Sant'Antioco, la Corsica verrà quasi del tutto abbandonata dai pescatori liguri, attirati altrove dalle maggiori possibilità di guadagno<sup>12</sup>.

Nonostante la maggiore attrattiva esercitata da altre aree di pesca, però, l'interesse per l'isola non è mai del tutto sopito: il primo febbraio del 1584, infatti, il nobile genovese Francesco Di Negro<sup>13</sup> presenta all'Ufficio di Corsica (l'isola nel frattempo era tornata sotto il controllo diretto della Repubblica di Genova) una richiesta di concessione del monopolio della pesca nelle acque comprese tra Bonifacio ed Ajaccio per un periodo di cinque anni (poi prorogato di ulteriori sei anni). Egli agisce in nome e per conto di una società costituita per l'occasione alla quale partecipano, oltre allo stesso Di Negro, anche i genovesi Lazzaro Spinola e Domenico Lomellini e, per una quota minoritaria, Guglielmo Rondaletto e compagni di Marsiglia<sup>14</sup>. L'Ufficio, fortemente interessato a rilanciare la pesca nell'isola in un periodo nel

---

<sup>12</sup> PASTINE 1931, pp. 9-12.

<sup>13</sup> Figlio di Bonifacio Di Negro e di Benedetta Gentile, esercita insieme al cognato, il Doge Ambrogio Di Negro, un'intensa attività finanziaria ed è impegnato nella conduzione dell'Albergo Di Negro quale massaro. Tra i suoi numerosi affari figura inoltre il commercio di panni, velluti, spezie provenienti da Algeri e da Alessandria d'Egitto, oltre alla pesca e alla vendita del corallo di Corsica (Genova, Centro di documentazione di Storia economica "Archivio Doria" [ADGe], *Fondo Doria di Montaldeo*, 173, c. 17; 174, c. 12; 175, c. 30; 157, c. 3).

<sup>14</sup> ADGe, *Fondo Doria di Montaldeo*, 157, *Manuale del libro de coralli sotto nome di Francesco ...*, 4 dicembre 1586. Sull'argomento si veda inoltre LO BASSO 2018, pp. 139-158.

quale, come è stato sottolineato, gli interessi dei liguri sembravano indirizzati verso altri mari, accoglie positivamente la richiesta di Francesco Di Negro e soci, i quali avviano l'attività circa un anno più tardi. Da notare che, secondo quanto previsto dal contratto firmato, i concessionari avevano l'obbligo di utilizzare per la pesca almeno il 50% degli uomini e delle imbarcazioni di nazionalità genovese<sup>15</sup>. Ulteriore particolarità di tale iniziativa è data dal fatto che la maggior parte del corallo pescato non era destinata a Genova, ma veniva inviata a Marsiglia<sup>16</sup>, imbarcata su navi della Repubblica, per poi essere spedita ad Alessandria d'Egitto con imbarcazioni private di nazionalità francese. Una volta giunto in territorio africano, il prezioso carico veniva accolto in porto dal genovese Nicolò Giustiniano in rappresentanza del console francese e poi scambiato con altrettanto preziosi carichi di spezie, quali pepe, cannella, zenzero, chiodi di garofano, noce moscata.

Nel secolo successivo il Governo della Repubblica, al fine di scongiurare una diminuzione del gettito fiscale proveniente dalla tassazione del corallo pescato, si attiva presso le comunità dei pescatori rivieraschi (di Diano e di Cervo in particolare) per tentare di reintrodurre questa attività nell'isola, a testimonianza del fatto che l'esperienza di Francesco Di Negro e soci era stata una parentesi relativamente isolata e di breve durata in un contesto generale di scarso interesse per i mari corsi. A tal fine il Senato emana una serie di Capitoli rivolti ad incentivare l'esercizio della pesca in quelle acque, concedendo ai patroni delle coralline il diritto di acquistare liberamente in territorio corso grani e altre vettovaglie per fini commerciali<sup>17</sup>. Secondo quanto riportato dalle cronache dell'epoca sembra che l'obiettivo sia stato raggiunto: la pesca viene infatti reintrodotta in Corsica e risulta essere praticata ancora nel 1768 (quando l'isola viene ceduta alla Francia), anche se con scarsi margini di guadagno per i pescatori<sup>18</sup>.

L'area di maggiore interesse per i pescatori liguri e quindi destinataria degli investimenti più cospicui da parte dei nobili genovesi è rappresentata

---

<sup>15</sup> L'atto ufficiale di concessione del diritto di pesca viene emanato dalla Repubblica (Doge, Governatori e Procuratori), sentito il parere favorevole dell'Ufficio di Corsica, il 2 marzo del 1584 (ADGe, *Fondo Doria di Montaldeo*, 157, *Manuale del libro de coralli sotto nome di Francesco ...*, 2 marzo 1584).

<sup>16</sup> Sul ruolo della città francese nella lavorazione e commercializzazione del corallo si veda LO BASSO 2019, p. 544.

<sup>17</sup> PODESTÀ 1900, pp. 5, 9.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 34-39.

dalle coste barbaresche. In quest'area la pesca del corallo risulta essere in mano delle popolazioni locali fino al 1439, per poi passare al catalano Raffaele Vivez, il quale ottiene il monopolio della pesca nelle acque della Tunisia. Nel 1452, però, i Genovesi riescono a stipulare un accordo con il Re di Tunisi, e subentrano agli stessi Catalani: Clemente Cicero, associato ad altre famiglie nobili fra cui i Lomellini, gli Spinola, i Giustiniani, i Doria<sup>19</sup>, ottiene il diritto esclusivo della pesca del corallo da Capo Rosso (Ras Djebel) verso occidente, per un periodo di dieci anni. Il villaggio di Marsacares (oggi La Calle) diventa la base operativa delle campagne di pesca e a tal fine vengono costruite fortificazioni, magazzini ed edifici, il tutto sotto la protezione della Repubblica di Genova, che percepisce dagli affittuari un canone annuo di mille ducati d'oro.

Per lungo tempo la pesca nelle acque tunisine è molto redditizia e il corallo viene esportato in Egitto e in Siria con ingenti profitti, grazie anche alle agevolazioni fiscali concesse dal Governo cittadino, desideroso di incentivare i traffici con l'Oriente<sup>20</sup>. Tuttavia, verso la fine del secolo cominciano a sorgere delle difficoltà, sia per disaccordi tra i soci partecipanti all'impresa, sia per i mutevoli umori del re tunisino, che mina il monopolio genovese concedendo anche ad altri il diritto di pesca. Dopo alcuni episodi di sequestro di partite di corallo nei depositi di Marsacares perpetrati da alcuni emissari della reggenza tunisina e vista la politica ormai palesemente ostile nei confronti dei nobili genovesi, il Governo della Repubblica decide di vietare ai propri sudditi la navigazione in quelle acque fatta eccezione per i concessionari del diritto di pesca, i quali, tuttavia, nel 1520 sono costretti a ritirarsi definitivamente dall'impresa<sup>21</sup>. Passano però solo poco più di vent'anni per assistere alla costituzione di un nuovo insediamento genovese per gestire la pesca del corallo lungo le coste nordafricane: si tratta di Tabarca, che prospererà per circa due secoli.

---

<sup>19</sup> Partecipano inoltre le famiglie Salvago, Pinelli, Lercari, Negrone, Vivaldi, oltre ai De Gradi, lombardi stabilitisi a Genova; le quote di partecipazione all'appalto sono di varia entità (PASTINE 1931, p. 4). Sulla presenza di pescatori e mercanti genovesi in territorio barbaresco nel XV secolo si veda in questo volume il saggio di Steven Teasdale.

<sup>20</sup> Sul corallo esportato in questi paesi la Repubblica non richiedeva alcun tipo di imposta a condizione che entro un anno l'esportatore acquistasse altrettante merci pregiate, quali pepe, droghe e spezie, sulle quali era invece tenuto a pagare regolare dazio (TESCIONE 1968, p. 63).

<sup>21</sup> GOURDIN 1986, pp. 543-605.

Le origini di questo insediamento risalgono al 1542, quando i nobili genovesi Francesco Grimaldi e Francesco Lomellini ottengono da Carlo V il diritto esclusivo della pesca in quelle acque, per un periodo di cinque anni rinnovabile (a partire dall'anno successivo), in cambio del pagamento dell'importo corrispondente alla quinta parte del corallo pescato, valutato ad un prezzo fisso pari a 60 scudi per ogni cantaro<sup>22</sup>. Nel corso di circa due secoli di gestione del possedimento, la famiglia Lomellini (i Grimaldi escono infatti di scena intorno al 1570) trae ingenti ricchezze da tale attività, grazie sia allo sfruttamento dei ricchi banchi coralliferi presenti nelle acque circostanti il piccolo isolotto tunisino (lungo circa 800 metri e largo 500, con un'estensione delle coste di quasi quattro chilometri), sia ai remunerativi commerci con le popolazioni barbaresche. A questo proposito, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo i nobili genovesi, destinando una piccola parte dei profitti ricavati dal corallo, finanziano il restauro della Chiesa di SS. Annunziata del Vastato di Genova<sup>23</sup>.

Come si vedrà più approfonditamente in seguito, nel corso dei due secoli di presenza genovese sull'isola il rendimento delle campagne di pesca subisce variazioni piuttosto significative, sebbene si mantenga su livelli tali da giustificare sostanziosi investimenti da parte degli amministratori del possedimento e una presenza pluriscolare, caso unico nel panorama mediterraneo. Grazie ad un clima relativamente mite, infatti, nelle acque tunisine la pesca del corallo veniva praticata tutto l'anno: in estate le barche si allontanavano dalla costa 10-20 miglia e per ritornare a terra dopo una settimana circa per depositare nei magazzini dell'isola il corallo pescato e per fare rifornimento di cibo e attrezzature (reti, filo di canapa, cordami); in inverno, compatibilmente con le condizioni meteorologiche, operavano invece in un'area più ristretta e rientravano a terra ogni giorno al calare del sole<sup>24</sup>. Solo a partire dall'inizio del XVIII secolo la gestione dell'isola e delle attività ad essa collegate sembra avere perso parte della sua remuneratività, a causa sia del progressivo esaurimento dei banchi coralliferi, sia dell'eccessivo incremento delle spese di mantenimento del possedimento stesso. Dopo una breve parentesi (dal 1719 al 1729) in cui gli

---

<sup>22</sup> Un cantaro è pari a circa 47 kg. Sulle origini del possedimento genovese dell'isola di Tabarca e sulle dinamiche che caratterizzano i rapporti tra i Lomellini e la Corona spagnola si veda PICCINNO 2008, pp. 56-57; PICCINNO 2019, pp. 15-41 e la bibliografia ivi citata.

<sup>23</sup> BELLONI 1979, pp. 2-7.

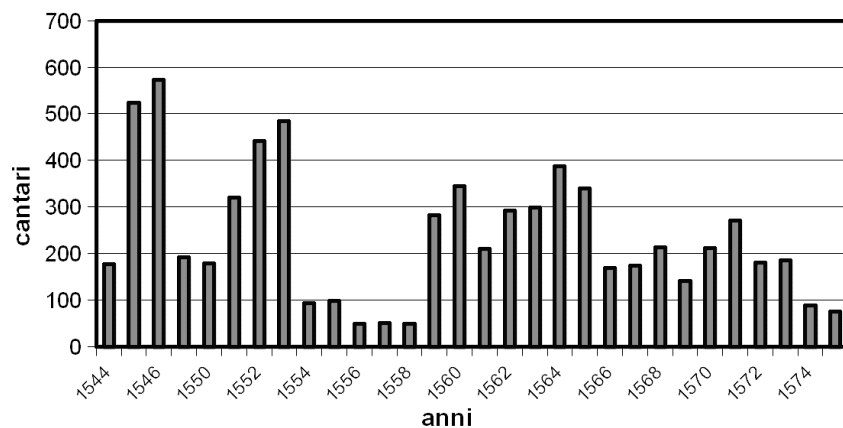
<sup>24</sup> PICCINNO 2008, pp. 70-74.

stessi Lomellini cedono l'isola in subappalto a Giacomo Filippo Durazzo, Giambattista Cambiaso e soci (per poi ritornarne in possesso nella persona di Giacomo Lomellini al termine dell'accordo che non viene rinnovato), nel 1741 Tabarca cade definitivamente nelle mani del Bey tunisino, ponendo fine alla presenza genovese in territorio barbaresco<sup>25</sup>.

### 3. L'eccezionale rendimento della pesca nelle acque tabarchine

Alcune informazioni precise in merito al rendimento della pesca nelle acque tabarchine possono essere dedotte dall'analisi di alcuni dati riportati all'interno di un documento riguardante i rapporti economici tra i nobili genovesi e la Corona negli anni immediatamente successivi alla firma del primo contratto di *asiento*. Il documento in oggetto è un rogito redatto in lingua spagnola dal notaio genovese Domenico Tinello nel giugno del 1578, dove sono riportati i risultati di trentuno campagne di pesca nel periodo compreso tra il 1544 e il 1577, unitamente al calcolo del quinto di competenza regia e ad una stima delle spese sostenute dagli amministratori del possedimento per conto del Re cattolico<sup>26</sup>.

Grafico 1 - *Rendimento della pesca del corallo (1544-1577)*



Fonte: ASGe, *Notai Antichi*, 3153, *Domenico Tinello*, 16 giugno 1578.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 247-256.

<sup>26</sup> Genova, Archivio di Stato [ASGe], *Notai antichi*, 3153, *Domenico Tinello*, 16 giugno 1578.

Come si evince dal Grafico 1, sebbene negli anni 1548, 1549, 1575 e 1576 la pesca risulti sospesa a causa « dell'armata del turco », i primi decenni di presenza delle coralline genovesi sull'isola tunisina registrano rendimenti eccezionali, a dimostrazione che evidentemente i ricchi banchi coralliferi presenti nell'area non erano ancora stati sfruttati: la quantità media annua di corallo pescato risulta infatti pari a circa 10-11 tonnellate, con una punta massima di 27 tonnellate nel 1546<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda il XVII secolo, la frammentarietà dei dati disponibili non consente di ricostruire in maniera analitica l'andamento delle campagne di pesca. Un periodo di crisi si registra intorno agli anni Trenta, durante i quali mediamente si ottengono circa 31 quintali di corallo all'anno, ovvero un terzo rispetto al secolo precedente, seguito da una lenta ma costante ripresa, che porta ad una media annua di 63 quintali nel periodo compreso tra il 1688 e il 1693; la punta massima, 88 quintali, è raggiunta nel 1689<sup>28</sup>. Per oltre un secolo la gestione del possedimento è indubbiamente molto redditizia: nonostante le oscillazioni evidenziate, la pesca del corallo continua ad essere alquanto fruttuosa. Il prodotto, di ottima qualità, viene spedito a Genova e venduto ai maestri artigiani iscritti all'arte dei corallieri, i quali lo trasformano in ornamenti e arredi commercializzati sul mercato europeo<sup>29</sup>.

La situazione tende però a deteriorarsi all'inizio del Settecento: nel corso degli anni le spese per il mantenimento della popolazione sull'isola, che arriva a contare oltre 1500 abitanti, delle infrastrutture di guardia e dell'organizzazione della pesca erano aumentate eccessivamente, così come i tributi richiesti dalle reggenze locali per assicurare una convivenza pacifica<sup>30</sup>. Tali problematiche si vanno a sommare ad una evidente riduzione del corallo pescato, dovuta sia all'inevitabile esaurimento dei banchi localizzati nelle acque circostanti, sia alla concorrenza perpetrata dalle coralline francesi basate presso il *Bastion de France*, un possedimento situato tra Bona e la stessa Tabarca<sup>31</sup>. Per

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> BITOSSI 1997, p. 217.

<sup>29</sup> Sulla lavorazione del corallo e la commercializzazione di manufatti si veda PICCINNO 2021, pp. 13-20. Sul ruolo di Genova come centro di esportazione di manufatti artistici PICCINNO, IODICE, TAVIANI 2024, pp. 69-115.

<sup>30</sup> PODESTÀ 1877, p. 1036.

<sup>31</sup> Si tratta di un possedimento fondato nel 1550 dal corso naturalizzato francese Tommaso Lencio, al quale partecipano in diversi momenti storici anche cittadini dalla chiara origi-

questi motivi, nel 1719 la famiglia Lomellini decide di disimpegnarsi, seppure temporaneamente, dalla gestione diretta del possedimento, evidentemente ritenuto ormai poco remunerativo. L'azienda viene quindi subappaltata per un periodo di cinque anni rinnovabile ad una società costituita per l'occasione da cinque esponenti del patriziato genovese: Francesco Maria Balbi, Giacomo Filippo Durazzo<sup>32</sup>, Costantino Balbi, Giovanni Battista Cambiaso e Agostino Maria Lomellini.

I nuovi amministratori del possedimento, che resteranno in carica complessivamente per un decennio, ovvero fino al 1729, si attivano immediatamente per rilanciare l'economia dell'isola. In particolar modo, inizialmente si focalizzano sulla riorganizzazione della vendita del corallo tabarchino, sia sul mercato genovese, che su quello maghrebino. Nel primo caso, devono attivarsi per stipulare un nuovo contratto di fornitura con l'arte dei corallieri, essendo ormai scaduto quello siglato dai Lomellini, cercando nel frattempo di vendere le partite di corallo in arrivo dall'isola a condizioni il più possibile vantaggiose. Il mercato locale, scarsamente sfruttato durante la precedente gestione, viene attentamente preso in considerazione dai nuovi amministratori in quanto considerato una valida alternativa a quello genovese. Secondo quanto riferito dal console genovese di Tunisi, infatti, esisteva una forte richiesta di corallo grezzo, soprattutto da parte dei mercanti ebrei: anche se il prezzo offerto per ciascuna cassa era mediamente inferiore rispetto a quello praticato a Genova (circa 1200 lire, contro le 2375 lire pagate sul mercato ligure), non era trascurabile il risparmio in termini di spese di trasporto e di assicurazione del carico<sup>33</sup>.

Solo a partire dal secondo anno di gestione, i nobili genovesi iniziano ad esaminare le problematiche legate alla scarsa resa delle campagne di pesca. Sotto il profilo organizzativo, essi non mettono in atto cambiamenti sostanziali: come nel passato, la pesca viene esercitata da maestranze per la maggior parte originarie del territorio ligure (in totale circa 280-300 persone

---

ne genovese. Distrutto dalle milizie algerine nel 1604, viene ricostituito nel 1628 da un altro francese dalle origini corse conosciuto con il nome di Sanson Napollon, autore nel 1633 di un fallito tentativo di invasione ai danni della stessa Tabarca (PASTINE 1931, p. 6; si veda inoltre MASSON 1908, pp. 15-17).

<sup>32</sup> Sul ruolo dei Durazzo nel commercio del corallo nei primi decenni del Settecento si veda LO BASSO 2019, pp. 551-554.

<sup>33</sup> Genova, Archivio Durazzo Giustiniani [ADGGe], *Archivio Durazzo*, 938, *Lettere di Tabarca*, c. 22v, *Tabarca per Francesco Maria Maineri Governatore. 1719 à 25 novembre*.

tra patroni e marinai, suddivisi in 35-40 equipaggi), alle quali vengono fornite gratuitamente le imbarcazioni costruite in loco (ma con materiali importati da Genova), parte dell'armamento e l'alloggio sull'isola. I pescatori dovevano obbligatoriamente consegnare il corallo pescato agli affittuari dell'isola, che veniva valutato secondo tariffe prefissate a seconda della qualità dello stesso. Le cosiddette rese, ovvero la consegna del pescato nelle mani degli ufficiali incaricati della composizione delle casse da inviare a Genova, avvenivano in quattro momenti dell'anno (generalmente a maggio, settembre, novembre e dicembre), a dimostrazione del fatto che in quelle acque la pesca proseguiva, pur se con ritmi ridotti, anche nella stagione invernale. Una volta sbarcato a terra e depositato in un apposito magazzino caratterizzato da bassi livelli di umidità, il prodotto veniva suddiviso a seconda della qualità dei ramoscelli e classificato come « corpo grosso », « rame », « mezza rame », « fiorella » e « terraglio »<sup>34</sup>. Il prezioso carico veniva spedito a Genova in più riprese sulla base degli ordini inviati dagli affittuari al Governatore dell'isola: ogni anno partivano generalmente cinque o sei imbarcazioni, che trasportavano anche grano, fave, lana, pelli e altri generi destinati sia al mercato ligure, che ad essere riesportati. Come già sottolineato, una volta giunto in città, il corallo veniva ceduto interamente all'arte dei corallieri, secondo le modalità e tariffe previste dai contratti di fornitura che periodicamente venivano stipulati; il prezzo di vendita del corallo grezzo variava in maniera significativa a seconda della qualità dello stesso e poteva andare dalle 3 lire la libbra per la polvere alle 42,10 lire per i rami più grossi.

A titolo esemplificativo, grazie alle informazioni riportate nel *Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca* relativo al 1721 (Tab. 1)<sup>35</sup>, è possibile valutare con precisione l'attività delle 35 coralline attive in quell'anno. Complessivamente la quantità di corallo pescato nell'esercizio è pari a 20.230 libbre di bassa qualità (circa 6 tonnellate) e 1462 libbre di qualità superiore, valutato rispettivamente 4.10 e 5 lire per libbra. La media del prodotto ottenuto da ciascuna corallina, pari a circa 620 libbre (di cui 41 di qualità pregiata), così come il risultato complessivo di questa prima annata di attività (in totale circa 21.700 libbre) sono positivi, ma se tali dati si confrontano con quelli relativi alla seconda metà del Cinquecento, quando le quantità di co-

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> ADGGe, *Archivio Durazzo*, 71, *Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca alle dipendenze di Giovanni Battista senior*.

rallo pescato annualmente si aggiravano sulle 34.000 libbre con punte massime di circa 70.000 con l'impiego di un numero probabilmente inferiore o analogo di imbarcazioni, si ha conferma di quanto la produttività dei banchi coralliferi tabarchini si fosse ridotta nel corso del tempo.

Tabella 1. *Corallo pescato a Tabarca nel 1721 (in libbre e once)*

N°	Patrone	corallo ordinario	corallo grosso	Totale
1	Ambroggio Rivano	796.8	71.6	868.2
2	Antonio Preffumo	642.8	63.-	705.8
3	Antonio M. Ferraro	647.8	42.6	690.2
4	Antonio Luxioro	631.2	49.6	680.8
5	Bartolomeo Rosso	631.-	38.6	669.6
6	Bartolomeo Vallacca	671.2	40.6	711.8
7	Bernardo Parodo	497.-	40.6	537.6
8	Batta Cevasco	498.8	37.6	536.2
9	Bartolomeo Rivano	472.2	37.-	509.2
10	Francesco Vallacca	542.2	20.-	562.2
11	Francesco Leone	568.2	31.6	599.8
12	Francesco Ferraro	511.2	52.6	563.8
13	Giuseppe Parodi	585.2	34.-	619.2
14	Gio Batta Boccone	667.8	40.6	708.2
15	Gio Batta Rosso q. Vincenzo	607.2	43.-	650.2
16	Gerolamo Buzzo	618.-	51.-	669.-
17	Gio Batta Cereseto	648.8	40.6	689.2
18	Giorgio Vallacca	609.2	43.-	652.2
19	Gio Batta Carrossino	455.8	38.6	494.2
20	Gio Batta Rosso q. Bernardo	491.2	33.-	524.2
21	Gerolamo Rosso	670.2	53.-	723.2
22	Giacomo Ferraro	614.8	44.-	658.8
23	Gio Batta Pittaluga	471.2	35.-	506.2
24	Giuliano Vacca	439.8	27.6	467.2
25	Giuseppe Vallacca	435.2	34.6	469.8
26	Nicola Rosso	567.8	39.-	606.8
27	Nicola Buzzo	493.10	42.-	535.10
28	Nicola Granara	685.2	44.-	729.2
29	Nicola Ferraro	525.2	34.-	559.2
30	Pasquale Luxioro	700.2	55.6	755.8
31	Pietro Borghero	592.2	54.-	646.2
32	Sebastiano Borghero	760.2	39.-	799.2
33	Simone Rosso	703.8	66.-	769.8
34	Sebastiano Granara	423.2	24.6	447.8
35	Andrea Opizzo (guardia)	356.2	22.-	378.2
	Totale	20230.6	1462.-	21692.6

Fonte: ADGGe, *Archivio Durazzo*, 71, Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca alle dipendenze di Giovanni Battista *senior*.

Alla scadenza del contratto il 30 giugno del 1729, i soci dell'impresa decidono di non chiedere ulteriori rinnovi a causa dei modesti risultati economici ottenuti; di conseguenza, la gestione dell'isola passa nuovamente nelle mani della famiglia Lomellini, rappresentata in quel periodo da Stefano q. Gio Francesco, Giuseppe q. Carlo e Pier Francesco q. Giacomo, tutti discendenti di quel Francesco Lomellini che aveva stipulato il primo *asiento* con la Corona spagnola nel 1542<sup>36</sup>. Essi, però, ormai decisi a non farsi più carico dell'amministrazione del possedimento, lo cedono immediatamente, questa volta a titolo definitivo, a Giacomo Lomellini q. Agostino, appartenente ad un ramo della famiglia differente da quello che aveva dato origine ai cosiddetti Lomellini di Tabarca, dietro il pagamento di 80.000 lire da versare in otto anni<sup>37</sup>.

Per quasi un decennio, e più precisamente fino al 1738, la nuova gestione non presenta particolari elementi di novità rispetto al passato: il *core business* dell'impresa continua ad essere la pesca del corallo, mentre il commercio dei prodotti barbareschi ricopre un ruolo minore. In quegli anni l'attività vedeva l'impiego di 34 imbarcazioni per un totale di 272 uomini<sup>38</sup>. Il corallo pescato doveva essere interamente ceduto al Lomellini al prezzo prefissato (rimasto invariato rispetto al passato) di 5 lire genovesi la libbra per quello di prima qualità, e 4 lire e 10 soldi per quello di qualità inferiore. Gli unici dati a disposizione per valutare la resa della pesca negli anni 1730-1741, ovvero fino all'invasione dell'isola e la fine della presenza genovese, si riferiscono ai movimenti registrati nel magazzino di Genova. Nel periodo in esame, la media annua degli arrivi è di circa 9.241 libbre (ovvero 2,7 tonnellate), con un andamento piuttosto incostante nel corso del tempo, in parte causato dall'irregolarità delle spedizioni dall'isola tunisina verso lo scalo genovese, per la difficoltà – già emersa in passato – nel reperire imbarcazioni affidabili e con un'adeguata capacità di carico. A ciò si aggiunge una significativa diminuzione nel rendimento della pesca rispetto alle precedenti ge-

---

<sup>36</sup> Genova, Archivio della Società Ligure di Storia Patria, 284, *Libro di Cassa di Casa Lomellino*, c. 253, 1729 à 9 agosto, *Isola e fortezza di Tabarca conto di acquisto* [...].

<sup>37</sup> Giacomo Lomellini apparteneva al ramo della famiglia che discendeva da Oberto, fratello di Pietrino, ovvero di colui che aveva dato origine al ramo 'tabarchino' (BATTILANA 1825, pp. 8-9).

<sup>38</sup> MASSON 1903, pp. 391-392. Altre fonti parlano invece di 36 coralline che operavano al servizio di Giacomo Lomellini (MARINI, FERRU 1989, p. 97).

stioni. Se si escludono gli ultimi tre anni di attività (dal 1739 al 1741), caratterizzati dalla riduzione del numero di coralline impiegate, a causa dell'emigrazione di alcuni pescatori verso l'isola sarda di San Pietro<sup>39</sup>, e se si suppone che tutto il corallo pescato in precedenza sia stato spedito a Genova (complessivamente 108.940 libbre, cioè circa 338 tonnellate), si ottiene un rendimento medio annuo della pesca di circa 12.000 libbre (pari a 372 quintali), ovvero il circa 38% in meno rispetto ai risultati conseguiti durante la precedente gestione. Le ragioni sono ancora una volta da ricercarsi sia nell'ulteriore impoverimento dei banchi di corallo delle acque circostanti l'isola, sia, come sottolinea lo storico tunisino Boubaker, nella cattiva gestione dell'attività da parte di Giacomo Lomellini: le imbarcazioni impiegate erano infatti male equipaggiate e quindi scarsamente efficienti<sup>40</sup>.

A fronte dei margini di profitto sempre più ridotti forniti dalla pesca, i costi di gestione del possedimento restavano elevati. L'amministrazione del possedimento costituiva ormai un business rischioso e scarsamente remunerativo, come testimoniano due episodi verificatisi nel 1738: la già menzionata emigrazione di un primo contingente di Tabarchini verso l'isola sarda di S. Pietro, a cui si aggiunge una trattativa con la Francia avviata dallo Giacomo Lomellini per la cessione del possedimento<sup>41</sup>. L'epilogo di questa storia lunga circa due secoli si ha nel 1741, quando Tabarca cade nelle mani del Bey tunisino. Questi, approfittando dell'assenza dei due ufficiali di guardia e, soprattutto, dei 282 uomini delle coralline impegnati in mare a pescare, si impossessa dell'isola, distrugge la fattoria e riduce in schiavitù la popolazione rimasta. Ha così fine un'avventura economico-commerciale che per la sua durata e per le implicazioni politiche, sociali e culturali che ne derivano costituisce un caso unico nel panorama mediterraneo, mentre inizia la lunga odissea dei Tabarchini fatti prigionieri che li porta dopo alterne vicende a stanziarsi in parte a Carloforte (nell'isola di San Pietro) e in parte nell'isola Piana (di fronte ad Alicante), divenuta poi Nueva Tabarca<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> L'emigrazione coinvolge circa 400 persone e tra i 100 capifamiglia figurano 39 marinai e sette patroni di coralline (*Ibidem*, p. 97).

<sup>40</sup> BOUBAKER 1992, p. 289.

<sup>41</sup> Su alcuni progetti di cessione del possedimento si veda: E. OTTONELLO LOMELLINI DI TABARCA, *Se la storia fosse andata diversamente ... Tabarca e i falliti tentativi di cessione al Regno Sabauda (1738, 1766)*, in questo volume.

<sup>42</sup> PODESTÀ 1877, pp. 1039-1041.

## FONTI

### GENOVA

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

284, *Libro di Cassa di Casa Lomellino*.

ARCHIVIO DI STATO

*Notai antichi*, 3153, *Domenico Tinello*.

ARCHIVIO DURAZZO GIUSTINIANI

*Archivio Durazzo*

- 71, *Partitario dei corallatori dell'isola di Tabarca alle dipendenze di Giovanni Battista senior*

- 938, *Lettere di Tabarca. 1719-1725*.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI STORIA ECONOMICA "ARCHIVIO DORIA"

*Fondo Doria di Montaldeo*, 157, 173, 174, 175.

## BIBLIOGRAFIA

- BATTILANA 1825 = N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1825.
- BELLONI 1979 = V. BELLONI, *Chiesa della SS. Annunziata del Vastato*, Genova 1979.
- BITOSSI 1997 = C. BITOSSI, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. 37/2 (1997), pp. 213-278.
- BOUBAKER 1992 = S. BOUBAKER, *Les Gènois de Tabarka et la Régence de Tunis au XVIIème siècle et au XVIIIème siècle*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Storici*, Genova 1992, pp. 276-295.
- BULFERETTI, COSTANTINI 1966 = L. BULFERETTI, C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.
- FILOCAMO 2010 = T. FILOCAMO, *Le vie del corallo nel Mediterraneo medioevale*, Napoli 2010.
- GOURDIN 1986 = P. GOURDIN, *Émigrer au XV<sup>e</sup> siècle: la communauté ligure des pêcheurs de corail de Marsacares*, I, *Étude de la population et des modalités de départ*, in « Mélanges de l'École Française de Rome », 98/2 (1986), pp. 543-605.
- GRENDI 1982 = E. GRENDI, *Una comunità alla pesca del corallo: impresa capitalistica e impresa sociale*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, pp. 445-460.
- GRENDI 1993 = E. GRENDI, *Il Cervo e la repubblica*, Torino 1993.
- LO BASSO 2018 = L. LO BASSO, *Corail et épices dans les trafics maritimes entre Gênes, Marseille, Livourne et Alexandrie*, in *Moissonner la mer.: Économies, sociétés et pratiques ha-*

- lieutiques méditerranéennes (XV<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*, a cura di G. BUTI, G. FAGET, O. RAVEUX, Paris 2018, pp. 139-158.
- LO BASSO 2019 = L. LO BASSO, *Traffici globali. Corallo, diamanti e tele di cotone negli affari commerciali dei Genovesi in Oriente*, in *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea. Selezione di ricerche / Maritime Networks as a Factor in European Integration. Selection of essays*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2019, pp. 533-554.
- MARINI, FERRU 1989 = M. MARINI, M.L. FERRU, *Il corallo. Storia della pesca e della lavorazione in Sardegna e nel Mediterraneo*, Cagliari 1989.
- MARTIN CORRALES 2001 = E. MARTIN CORRALES, *La pesca española en el Magreb (ss. XVI-XVIII)*, in *La pesca nel Mediterraneo occidentale (secoli XVI-XVIII)*, a cura di G. DONEDDU, M. GANGEMI, Bari 2001, pp. 9-38.
- MASSON 1903 = P. MASSON, *Histoire des établissements et du commerce français dans l'Afrique barbaresque (1560-1793)*, Paris 1903.
- MASSON 1908 = P. MASSON, *Les Compagnies du Corail. Etude historique sur le commerce de Marseille au XVI siècle et les origines de la colonisation française en Algérie-Tunisie*, Paris-Marseille, 1908.
- PASTINE 1931 = O. PASTINE, *Liguri pescatori di corallo*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», n.s., 7/3-4 (1931), pp. 169-185.
- PICCINNO 2006 = L. PICCINNO, *Le popolazioni liguri e la pesca del corallo nel Mediterraneo. L'impresa di Francesco Di Negro e soci*, in *Un fiore degli abissi. Il corallo: pesca, storia, economia, leggenda, arte*, a cura di N. RAVAZZA, Trapani 2006, pp. 117-134.
- PICCINNO 2008 = L. PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Milano 2008.
- PICCINNO 2019 = L. PICCINNO, *Alleanze, conflittualità e diplomazia tra Genova e la Spagna: i contratti di asiento per la gestione di Tabarca (1542-1695)*, in M. DORIA, L. PICCINNO, G.L. PODESTÀ, M.S. ROLLANDI, A. ZANINI, *Le vocazioni di un territorio. Saggi di Storia economica per Paola Massa*, Genova 2019, pp. 15-41.
- PICCINNO 2021 = L. PICCINNO, *The Trade of Precious Corals in the Mediterranean from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, in *Precious Coral and the Legacy of the Coral Road*, a cura di N. IWASAKI, Newcastle upon Tyne, pp. 13-20.
- PICCINNO, IODICE, TAVIANI 2024 = L. PICCINNO, A. IODICE, C. TAVIANI, *Genova come polo di beni e manufatti artistici: fonti e percorsi di ricerca (secoli XV-XVII)*, in *Shipping Art and Art Materials. Merchants, Guilds, and Port-Cities in Early Modern Europe*, a cura di S. D'INZILLO CARRANZA DE CAVI, Santiago del Cile, pp. 69-115.
- PODESTÀ 1877 = F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le peschiere di corallo nel mare circostante*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 13 (1877), pp. 1005-1044.
- PODESTÀ 1880 = F. PODESTÀ, *Il trattato sui coralli di Pietro Balzano*, Genova 1880.
- PODESTÀ 1900 = F. PODESTÀ, *I Genovesi e le peschiere di corallo nei mari dell'Isola di Sardegna*, Torino 1900.
- TESCIONE 1968 = G. TESCIONE, *Italiani alla pesca del corallo ed egemonie marittime nel Mediterraneo*, Napoli 1968.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

La pesca del corallo nel bacino del Mediterraneo occidentale ha radici antiche e ha ricoperto per lungo tempo una grande rilevanza sotto il profilo sia economico che sociale. Essa ha favorito la nascita di nuovi insediamenti con i conseguenti fenomeni migratori, ma anche l'avvio di attività imprenditoriali alquanto remunerative e di lunga durata. Obiettivo del presente lavoro è quello di indagare le dinamiche e le specificità organizzative che caratterizzarono l'attività dei pescatori liguri nei secoli a cavallo tra il tardo Medioevo e la prima età moderna. A tal fine si focalizza l'attenzione su alcune aree specifiche dove la presenza genovese risulta strettamente collegata ad eventi di natura politica, ovvero la Sardegna, la Corsica, la Sicilia ed infine le coste barbaresche e l'isola di Tabarca.

**Parole chiave:** Pesca del corallo; Mediterraneo; Età moderna; Tabarca; Genova.

The tradition of coral fishing in the western Mediterranean has deep historical roots and has long been of considerable economic and social importance. This practice not only stimulated the creation of new settlements and subsequent migrations, but also gave rise to highly profitable and long-lasting entrepreneurial ventures. The aim of this study is to investigate the dynamics and organisational characteristics of the Ligurian fishermen from the late Middle Ages to the early modern period. Particular attention will be paid to specific regions where the Genoese presence was closely linked to political events, such as Sardinia, Corsica, Sicily, the Barbary Coast and the island of Tabarca.

**Keywords:** Coral Fishing; Mediterranean Sea; Early Modern Age; Tabarca; Genoa.

# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Andrea Zanini

## COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA  
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -  
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sls@yaho.it](mailto:redazione.sls@yaho.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-16-9 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare luglio 2025*

ISBN - 979-12-81845-16-9 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)